

## Cuore, dal primo trapianto a Bergamo un battito lungo 40 anni

**L'ANNIVERSARIO.** Nel 1985 lo storico intervento dell'équipe di Lucio Parenzan. Le voci di chi era in sala operatoria: «Si percepì l'apertura di una nuova era».

Quando scoccano le 2,25 della notte tra venerdì 22 e sabato 23 novembre 1985, nella sala operatoria dei Riuniti un rumore quasi impercettibile scandisce indelebilmente quell'attimo. **È il battito delicato di un cuore che ricomincia a pompare sangue**, dopo essere passato da un corpo all'altro. L'anatomia di un istante inciso nella storia: quarant'anni fa l'ospedale di Bergamo realizzava il suo primo trapianto di cuore, il terzo in Italia dopo Padova (14 novembre) e Pavia (18 novembre).

### Non ci si è più fermati

L'équipe guidata da **Lucio Parenzan** riuscì a esplorare questa nuova frontiera. Dal dono di Emanuela Brambilla, 19enne estetista di Fara d'Adda morta in un incidente stradale, divenne possibile regalare nuova vita a Roberto Failoni, pensionato 48enne di Romano di Lombardia affetto da una miocardiopatia dilatativa, che poi visse fino al 1998. Non ci si è più fermati: da quell'incipit, a Bergamo sono stati 1.110 i trapianti di cuore.

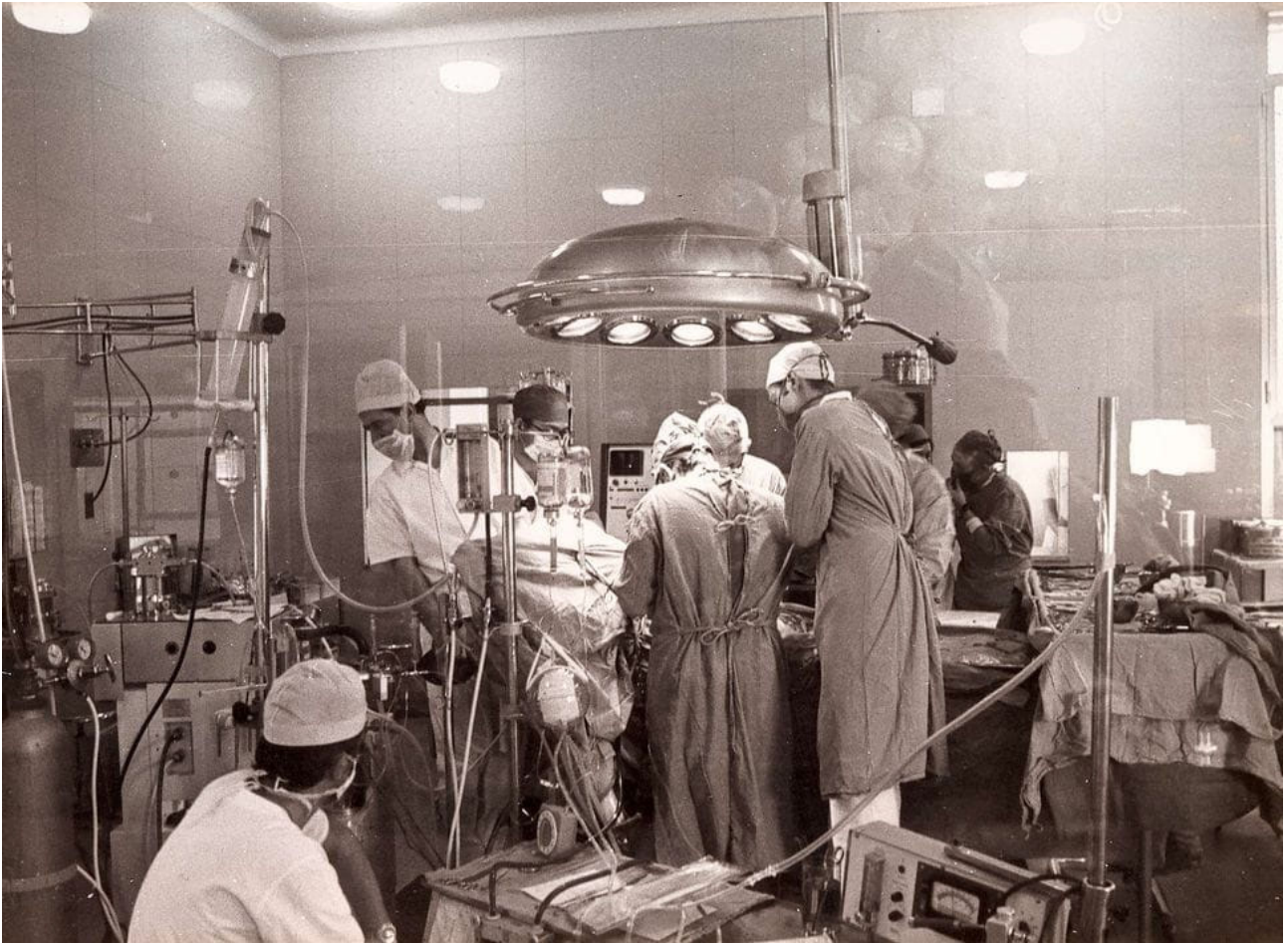
### «Una scelta coraggiosa»



Lucio Parenzan

A operare fu Paolo Ferrazzi, con Vittorio Vanini, Roberto Tiraboschi e Federico Brunelli, assistiti da altri specialisti e infermieri. «Ricordo benissimo soprattutto la vigilia e una scelta coraggiosa – racconta **Paolo Ferrazzi**, all'epoca 37enne, oggi direttore dell'International Heart School -. Il primo paziente in lista era relativamente semplice. Il giorno prima dell'intervento, però, in pronto soccorso arriva un signore, Roberto Failoni, già operato di bypass e con edema polmonare: in quelle condizioni, senza un cuore nuovo non

avrebbe avuto che pochi giorni di vita. Con Parenzan prendemmo questa decisione, facendo di Failoni il primo paziente e trapiantando invece per secondo, pochi giorni dopo, colui che avrebbe dovuto essere il primo. **Entrambi hanno poi vissuto bene.** Ecco, questo è l'insegnamento del trapianto: trovarsi alle tre di notte ad assumerti una responsabilità, mettendo al centro la cura del malato». «In quel mese siamo partiti tutti come matti – è l'ironia di **Vittorio Vanini** -. C'era anche un po' di concorrenza tra ospedali, ma che ha permesso di raggiungere traguardi storici per i pazienti. Nel 1987 a Bergamo fu poi eseguito il primo trapianto di cuore pediatrico in Italia». **Maurizio Merlo** oggi è il direttore della Cardiocirurgia del «Papa Giovanni», allora era uno specializzando 25enne e poté entrare in sala: «Si percepiva l'apertura di una nuova era, **uno spirito pionieristico che contagiava tutti.** La filosofia di Parenzan è rimasta immutata fino ai giorni nostri».



Ai Riuniti di Bergamo il primo trapianto di cuore nella notte tra il 22 e il 23 gennaio 1985

### **Presente e futuro**

Il filo conduttore col presente è saldo. «Grazie al coraggio, alla visione e al talento di Lucio Parenzan e Paolo Ferrazzi, Bergamo è diventata non solo un punto di riferimento nazionale, ma **una capitale della trapiantologia in tutto il mondo** – commenta **Francesco Locati**, direttore generale dell'Asst Papa Giovanni -. È una storia fatta di ricerca, di dedizione e di una rete di competenze che **ha reso possibile ciò che quarant'anni fa sembrava quasi impossibile.** In questi quattro decenni, più di mille trapianti di cuore sono stati eseguiti nel nostro ospedale, restituendo vita, speranza e futuro. È un risultato che onora l'intera comunità e che testimonia il valore di un sistema sanitario che ha saputo crescere, innovarsi e restare fedele alla propria missione». «È la testimonianza di quanto la sanità lombarda sappia innovare e prendersi cura delle persone con visione e responsabilità – è la sintesi di **Guido Bertolaso**, assessore regionale al Welfare -. **Il mio grazie va a tutti gli operatori che hanno costruito questa storia** e un pensiero speciale ai donatori e alle loro famiglie, la cui generosità è alla base di ogni trapianto».

**«Quarant'anni fa le persone con scompenso cardiaco erano considerate senza soluzione, oggi non è più così»**

### **Le innovazioni da allora**

In ambito clinico, quant'è cambiato da allora? «Le innovazioni sono soprattutto tre – risponde **Amedeo Terzi**, direttore del Centro trapianti di cuore dell'ospedale di Bergamo -. Le tecniche chirurgiche consentono di trapiantare persone più malate di un tempo. La gestione dell'organo donato ha soluzioni che facilitano il trasporto e le tempistiche. E anche la farmacologia s'è evoluta drasticamente, migliorando le terapie che evitano il rigetto». Anche per questo, ragiona **Michele Senni**, direttore del Dipartimento Cardiovascolare, «il trapianto di cuore è quello che **cambia più radicalmente la qualità della vita del paziente**. Dalla storia impariamo quale è il futuro: quarant'anni fa le persone con scompenso cardiaco erano considerate senza soluzione, oggi non è più così. Il problema rimane la carenza di organi, che potrà essere forse superata dagli xenotrapianti, cioè l'utilizzo di organi dagli animali: questo, insieme alle nuove terapie geniche, ci porta a essere non così lontani da una soluzione definitiva».

### **«C'è spazio per l'emozione»**

Da anestesista-rianimatore, ancora prima che da direttore del Dipartimento di Emergenza Urgenza e Area critica, **Luca Lorini** conserva indelebili le immagini della prima volta in cui prese parte a un trapianto cardiaco: «La precisione è fondamentale, così come la preparazione e la comunicazione con il team. Ma la lezione più grande è che c'è spazio per l'emozione. **Senti che il tuo lavoro invisibile diventa protagonista**, che il tuo impegno cambia davvero la vita di qualcuno. Quel giorno, quel battito, me lo ha ricordato più di ogni altra cosa». E l'elemento decisivo «è l'importanza della donazione: serve sensibilità, informazione, consapevolezza».

### **«È un punto di partenza»**

L'umanità è anche quella che passa dagli infermieri: «Il tempo di cura è tempo di relazione – è il pensiero di **Annalisa Capelli**, coordinatrice infermieristica della Cardiochirurgia-Degenza adulti e Pediatrica -. Molto spesso i pazienti **attendono il trapianto in ospedale e s'instaura un legame profondo**, proprio recentemente abbiamo dimesso una signora ricoverata da quasi un anno. Ma il trapianto è un punto di partenza, non di arrivo». È così, da quarant'anni.

LUCA BONZANNI

L'ECO DI BERGAMO, 22 NOVEMBRE 2025